

LA SECONDA REPUBBLICA.

Il candidato di destra prevale su Spadolini al ballottaggio. Ma per un conteggio errato s'era pensato all'esito opposto

Senato al cardiopalmo 162 contro 161 e vince Scognamiglio

Carlo Scognamiglio candidato dalle destre è presidente del Senato. Succede a Giovanni Spadolini i due sono stati protagonisti di due drammatiche votazioni. La prima finita 159 a 159, nella seconda ha prevalso per un solo voto Scognamiglio 162 a 161. Ma alla fine dello spoglio l'aula era esplosa nell'applauso per Spadolini. Colpa di una scheda non segnata sui tabellini di senatori e giornalisti. Era il primo ballottaggio nella storia di Palazzo Madama

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Ballottaggio al cardiopalmo. E alla fine sul filo di lana il risultato ufficiale. Carlo Scognamiglio è il nuovo presidente del Senato. Ha prevalso su Giovanni Spadolini per un voto 162 a 161. Una scheda bianca e una nulla. L'ex rettore della università Luiss di Roma già senatore liberale ora dichiarato con Forza Italia e candidato delle destre ha scalato la poltrona più alta di Palazzo Madama al termine di uno scrutinio incertissimo e di una seduta ad alta tensione.

La seduta elettrica quella di ieri iniziata poco dopo le 16 con una drammatizzazione costruita dalle destre. Hanno chiesto che il voto segreto fosse espresso all'interno di una cabina. De Martino ha dato la parola a due senatori: uno di parere favorevole e uno contrario. Il ministro Giulio Macerati ha sostenuto la proposta del suo collega Vincenzo La Russa, una richiesta che non ha alcun precedente al Senato. Cesare Salvi del Pds ha rimesso la decisione al potere del presidente non senza aver fatto notare che la proposta si configurava come una volontà di drammatizzazione e di pressione nei confronti dei senatori. Tutte le votazioni peraltro erano state regolari e così poi sarebbe stato anche il ballottaggio in un voto storico per il Senato che in 18 occasioni ha eletto i presidenti al primo scrutinio e in due al terzo. È stato De Martino a respingere argomentando la richiesta delle destre subendo una squallida contestazione.

«Vogliamo la cabina»

Fra il primo e il secondo scrutinio (terzo e quarto dopo quelli di venerdì) il candidato delle destre ha recuperato tre voti. Spadolini due. Uno è quello di Gianni Agnelli che ha dichiarato la sua preferenza sciogliendo i dubbi della giornata dopo l'assenza al primo turno di ieri. La votazione del mattino era finita in parità 159 a 159 più quattro nulle e due voti a Francesco Cossiga. Con questo risultato Scognamiglio aveva già superato di tre unità il suo cartello di 156 voti. Largo spazio alle interpretazioni. Nelle cinque ore intercorse tra la fine della prima votazione e il inizio della seconda si sono spostati verso il candidato delle destre altri tre voti. Se ien Silvio Berlusconi e soci avevano agitato il bastone di nuove elezioni se fosse prevalso Spadolini ieri pomeriggio spandevano a piene mani miele verso il Ppi invitandolo a ragionare sull'alleanza mentre al centro dell'alleanza di governo. È stato un tam tam senza sosta. Una girandola di telefonate colloqui riservati, contatti uomo a uomo. Messaggeri di Berlusconi si recavano perfino nello studio del

Un abbaglio collettivo

Ma è stato un abbaglio collettivo che ha coinvolto almeno cinquecento persone propagato attraverso le dirette tv a tutta Italia. Il vincitore vero è il candidato della destra. Qualcuno in verità s'è accorto che qualcosa non quadrava. I cronisti parlamentari più esperti hanno seguito il presidente Francesco De Martino che leggeva i nomi scritti sulle schede spuntando caselle su appositi tabellini costruiti al computer. Ed ecco il dubbio se i votanti sono stati 325 (assente per malattia soltanto il senatore a

capogruppo al Senato Nicola Mancino che però annunciava di tenere fermo il voto dei suoi a favore di Spadolini. Per il grosso delle truppe di 32 soldati ex dc così è stato. Ma nell'urna qualcosa è avvenuto: altri tre voti sono scivolati a destra. I capi delle destre negano che ci sia stata la campagna acquisti di Cavaliere. Lo definisce «discorsi di convincimento». E dopo il risultato annuncia: «Il dialogo con il Ppi è aperto. Ho già avuto segnali di disponibilità da autorevoli esponenti del popolare». Ribatte Mancino: «Restiamo all'opposizione». Ma vi resteranno tutti i popolari?

Una seduta elettrica quella di ieri iniziata poco dopo le 16 con una drammatizzazione costruita dalle destre. Hanno chiesto che il voto segreto fosse espresso all'interno di una cabina. De Martino ha dato la parola a due senatori: uno di parere favorevole e uno contrario. Il ministro Giulio Macerati ha sostenuto la proposta del suo collega Vincenzo La Russa, una richiesta che non ha alcun precedente al Senato. Cesare Salvi del Pds ha rimesso la decisione al potere del presidente non senza aver fatto notare che la proposta si configurava come una volontà di drammatizzazione e di pressione nei confronti dei senatori. Tutte le votazioni peraltro erano state regolari e così poi sarebbe stato anche il ballottaggio in un voto storico per il Senato che in 18 occasioni ha eletto i presidenti al primo scrutinio e in due al terzo. È stato De Martino a respingere argomentando la richiesta delle destre subendo una squallida contestazione.

Mancino: fermi su Spadolini

Dopo il braccio di ferro imposto da una maggioranza di destra che al Senato non ha i numeri per essere tale giorno per giorno le dichiarazioni degli uomini più in vista degli schieramenti. «Abbiamo fatto una battaglia di garanzia. L'abbiamo perduta», ha detto Mancino definendo provocazione ipotizzare che dai suoi banchi siano volati i voti decisivi per Scognamiglio. Esagerato. Cesare Previti, avvocato di Berlusconi e neosenatore. Abbiamo segnato l'avvio di una nuova era. Secco Massimo Brilli del Pds. «Le votazioni per il presidente confermano che al Senato non c'è una maggioranza politica sicura». Lapidario Franco Speroni della Lega. «Ora la strada è meno in salita. Non euforico Gianfranco Fini. «Rimane un problema politico aperto al Senato non escludendo che si possa formarlo escludendo un po' di presidente delle commissioni al centro. Due o tre si morivano un a Palazzo Madama

stato anche per voi?

Molto più di qualcosa. Le battaglie condotte dai progressisti uniti fra di loro e assieme ai popolari e ai testamontani di un vigore e di una volontà democratiche davvero straordinarie. Si si può dire credo che la vicenda del Senato abbia dimostrato che c'è a Palazzo Madama un riferimento solido per tutto il paese. Le forze che vogliono contrastare le logiche di lateralità e di appropriazione, le tentazioni di sopraffazione, le manifestazioni di arroganza del triangolo delle destre, queste forze hanno saputo trovare le forme di corresponsabilità unitaria. Mi sembra un bel messaggio, no?

Ed ora, che accade?

Le destre hanno portato fino alle estreme conseguenze la loro scelta di parte. Fino al ballottaggio. Ed ora qualunque sia stata la volontà ed il significato politico della candidatura di Scognamiglio in qualità di modo suo stato eletto per quanto esiguo il suo scarto, lui o



Carlo Scognamiglio eletto presidente per un solo voto. Montefiore / Ansa

Il neo-eletto: «Sarò presidente di tutti, ma snellerò le regole»

In piedi, giacca aperta, mano destra in tasca e fogli nella sinistra così l'appena eletto Carlo Scognamiglio ha pronunciato il suo primo discorso da presidente del Senato affermando, con lo sguardo rivolto ai banchi di sinistra, di sentirsi «presidente di tutti i senatori». La parte centrale dell'intervento - da economista - Scognamiglio l'ha riservata ai problemi della finanza, dell'economia del fisco e dell'occupazione, anche per i loro riflessi sulla tenuta democratica del Paese. Più oscuri i rapidi riferimenti ai regolamenti parlamentari e alle procedure legislative. «Il funzionamento della macchina legislativa - ha detto - deve essere reso più snello e meno adatto a produrre conflittualità e procedure complesse». Rituale poi la visita al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

SENATO
Maggioranza richiesta
IV° votazione
ballottaggio

Votazione	I°	II°	III°	IV°
SCOGNAMIGLIO	156	157	159	162
SPADOLINI	153	154	159	161
BOSO	2	0	0	0
DE MARTINO	1	0	0	0
MAGRIS	1	0	0	0
MIGLIO	1	0	0	0
COSSIGA	0	2	2	0
BIANCHE E NULLE	9	9	4	2
HANNO VOTATO	323	324	324	325

L'amarezza di Spadolini «Il nuovo? Mi ricorda canzoni fasciste»

FABIO INWINKL

ROMA Giovanni Spadolini nel giorno della sconfitta mette da parte l'apollonico istituzionale e si butta nella mischia come se il suo impegno politico cominciasse adesso che lascia la seconda carica dello Stato. «Cosa vuol dire il nuovo? Di per sé mi ricorda Giovanni Inghilterra». Sono le sue parole nella sala stampa di Palazzo Madama mentre il suo successore sta risalendo al Quirinale. E scuote la testa. A chi lo indica come un esponente della prima repubblica ormai superata lui ribatte: «Io il termine seconda repubblica non l'ho mai usato. La riforma radicale della repubblica è l'obiettivo del mio impegno. Sono stato il primo ad impostare i temi della lotta alla corruzione ai tempi dei tempi cioè ai tempi della P2. Già la P2. Poche ore prima dopo la terza in fruitiva votazione in un'incerta esitazione alla buvette aveva risposto senza mezzi termini alla notizia dell'assalto di Gelli. Un'occasione illuminante. E ancora in

sistente lo rappresentante del vecchio? Vedo molto di vecchio tra questi rinnovatori craxiani che ho sempre combattuto. Adesso parlo di scioglimento del Senato se non sarà eletto il loro candidato. Avrebbero bisogno di prendere lezioni di diritto costituzionale. Alla battuta di un senatore missino Giuseppe Mininni Jannuzzi che gli ha fatto il cenno dei voti del senato a vita ricorda con orgoglio di esser stato eletto a Milano nell'83 con più voti di Craxi e di Berlusconi.

La sfumata mattutina giunta a rompere il risveglio di questi giorni era partita con una vera e propria invettiva contro la Rai colpevole di aver dato notizia la sera tardi scarta di venerdì di un suo inesistente malore. Di nettuno ne ho visti - esclama - e questa sarebbe la base per la quale noi presidenti abbiamo fatto le nomine dei professori in questo momento della vita di stato e nelle condizioni peggiori di tutte. La Fininvest è sempre stata nel cuore di un giorno di ispirazione

quelli del presidente del Senato il leghista Ermanno Boso lo qualifica in una dichiarazione affarista di pilastri per presunte assunzioni di componenti del suo gabinetto. Con le smentite degli uffici arriva anche la querela. Poi la convulsione del ballottaggio l'emozione di una elezione che si affaccia nelle prime conte frettolose e poi stuma per un solo voto. All'uscita di aula dopo l'abbraccio di rito con Carlo Scognamiglio Spadolini recupera la sua vivacità e con una lunga dichiarazione sferra una vera e propria offensiva.

Ho creduto - afferma - di difendere l'assemblea da una prepotenza che si tradotta in un spartizione a tavolino dei vertici di Palazzo Madama e di Montecitorio. Anche qui dove la cosiddetta maggioranza non esiste neanche sul piano dei numeri. La fatica di una giornata lunga e un'ora non incarna la vecchiaia del mio lavoro. Poi si apparta nella sala Cavour abitualmente riservata alle riunioni del governo. Chiede dell'acqua minerale. Prende il tempo per incontrare in segreto il suo successore.

tracchie che sono ben più gravi di quelle contestate al recente passato. Non c'è solo l'orgoglio delle battaglie combattute nel passato nel suo primo intervento da senatore. «Continuerò a difendere lo spirito della Costituzione - continuerò a difendere l'unità nazionale - continuerò a battermi con tutte le forze che mi rimangono per un'Italia moderna europea e civile contro tutte le tentazioni di involuzione. Ci siamo pericolosamente esposti. Di fronte a tanti propositi c'è chi chiede nell'affollato incontro in sala stampa se il presidente uscente si prepara a diventare l'ader del fronte progressista. Mi candido - e la risposta - a difendere in Senato i valori della democrazia e della tolleranza. Spadolini ha fatto di parlare. Esce circondato dai commissari abbracciato a Leo Valiani che aveva sostenuto con convinzione la sua riconferma nell'alta carica. Poi si apparta nella sala Cavour abitualmente riservata alle riunioni del governo. Chiede dell'acqua minerale. Prende il tempo per incontrare in segreto il suo successore.

Il senatore del Pds: «Non c'è una solida maggioranza a destra. Siamo una garanzia»

Petrucchioli: la prova che l'opposizione c'è

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Claudio Petruccioli è uno dei primi ad uscire dall'emiciclo di Palazzo Madama. Se c'è un volto che racconta bene la tensione di questi due giorni, l'emozione del testa a testa fra candidati-presidenti vero è il candidato della destra. Qualcuno in verità s'è accorto che qualcosa non quadrava. I cronisti parlamentari più esperti hanno seguito il presidente Francesco De Martino che leggeva i nomi scritti sulle schede spuntando caselle su appositi tabellini costruiti al computer. Ed ecco il dubbio se i votanti sono stati 325 (assente per malattia soltanto il senatore a

questa carica. Ed invece cosa si sarebbe dovuto fare? L'unica cosa ragionevole in questa situazione scegliere una persona super-partes che avrebbe rappresentato un punto di garanzia. Per tutti.

E Spadolini lo era?

Chiunque sia in buona fede non può dubitare. E anzi fiammo cogliere l'occasione per ringraziarlo. Per l'impegno che ha profuso in questa occasione per l'esempio di sensibilità democratica ed istituzionale che ha dimostrato.

Ma in fondo avete perso solo per un voto?

Puo sembrare strano sottolinearlo proprio ora, dieci minuti dopo il voto, però davvero mi pare che le minoranze abbiano sostenuto una battaglia importantissima. Con grande coerenza in modo limpido. Insomma, qualcosa di buono c'è

Presidente dell'assemblea. Ma c'è un regolamento del Senato di cui deve applicarsi rispettare e far rispettare.

Parole che rivelano una certa preoccupazione, non è certo Petruccioli?

Preoccupato lo sono tutti. A vero comunque che c'è un'impulso a cancellare il confine tra l'esercizio delle prerogative di una maggioranza - beninteso, pirogiche che noi riteniamo legittime - ed il rigoroso rispetto delle garanzie istituzionali. Che deve valere per tutti. Che non sono di disposizione della maggioranza.

C'è una domanda che un po' tutti si fanno in queste ore: il voto di Palazzo Madama di ieri significa che le destre possono contare anche sull'altro ramo del Parlamento? Insomma è stato normalizzato anche il Senato?

Tutt'altro. Che questo fosse il obiettivo di Berlusconi e di altri è stato troppo evidente. Voler

no, insomma realizzare una saldatura con una parte del centro. Bcne non è stata.

Qualcosa sarà pur successo per determinare la loro vittoria?

Guardi che il senatore Scognamiglio ha aumentato di un pugno di voti i consensi su cui poteva contare fin dall'inizio. Ed ha vinto per un solo voto. Come dire? E un margine che è dieci come al Senato quel tentativo di allargare la maggioranza non ha alcuna consistenza politica. Non ha alcuna robustezza. Di più non ha alcun futuro. Il loro progetto di sidersi al centro si è svoltato a vuoto.

E quei pochi voti in più, quel voto che ha dato la maggioranza al senatore Scognamiglio?

Un sommi e una piccola somma di comportamenti individuali. Su quali? Sul quali? Un giudizio morale, per dirlo col linguaggio televisivo di «Magazine 3»?

Un sommi e una piccola somma di comportamenti individuali. Su quali? Sul quali? Un giudizio morale, per dirlo col linguaggio televisivo di «Magazine 3»?

Mercoledì 20 aprile in edicola con l'Unità

1 I grandi processi

Antonio Gramsci Fatti verbali testimonianze

Cronaca di un verdetto annunciato

A cura di Giuseppe Fiori

I LIBRI DELL'UNITÀ